



Arcivescovo Metropolita di Izmir

## LETTERA DELL'ARCIVESCOVO ALL'INIZIO DELL'AVVENTO

**Vieni, o casa di Giacobbe!**

**Camminiamo nella luce del Signore. (Is. 2:5)**

Cosa sperava il profeta Isaia quando scrisse queste parole? Che cosa speriamo noi all'inizio di questo periodo di Avvento, che cosa significa per la nostra vita camminare verso il mistero dell'incarnazione? Il profeta esprime la speranza che un giorno l'umanità troverà la sua strada verso Dio. Esprime una indefettibile fiducia nella fedeltà del Signore.

Gli Ebrei erano molto orgogliosi della loro fede, amavano la loro nazione con tutto il cuore ed erano saldamente fondati sulla religione del proprio popolo. Ma ad un certo punto persero tutto. Furono deportati, esiliati, forzatamente condotti in terra straniera. Decenni di esilio, scuola di umiltà, perseveranza e speranza. I profeti confermarono la fede del popolo nell'unico Dio e insegnarono agli Israeliti ad essere fedeli a Lui e alla sua legge. Isaia, il profeta dell'esilio, annunciò loro la salvezza: *“Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri».”* (Is 2,2-3) Israele tornerà nella sua terra, assaporerà la fedeltà del Signore; ma dovrà accettare che la salvezza non è limitata solo al popolo di Israele, la salvezza è per tutti i popoli della terra. La salvezza è offerta ai ricchi e ai poveri, ai nobili e agli umili; ai saggi e ai semplici; a tutti!

La Chiesa è composta da diversi popoli, è presente in diverse culture; ma una sola è la liturgia, anche se celebrata in diverse lingue. L'Avvento che celebriamo non può portarci alla salvezza, al Salvatore di Betlemme, se riteniamo che la fede sia un privilegio riservato a pochi eletti. Nell'annuncio del Natale è contenuta una profonda verità: l'invito alla condivisione. Ciascuno condividerà la gioia con le proprie famiglie e la Chiesa condividerà la sua esultanza celebrando nella fede la liturgia, per rendere grazie a Dio che ha donato agli uomini il Salvatore. Ma non basta. Nella Chiesa si realizza una vera condivisione solo quando si vive con dedizione l'impegno a portare a tutti il tesoro più prezioso che essa custodisce: la fede. Solo quando la Chiesa diventa capace di essere comunità aperta a tutti.

Siamo stati invitati da Papa Francesco a prendere parte al processo sinodale, che si fonda sull'ascolto reciproco, la partecipazione e la missione. In questo ascolto reciproco, siamo invitati a condividere le nostre gioie, le nostre preoccupazioni e a fare della nostra chiesa lo spazio dove c'è posto per tutti.

Le tradizioni culturali che viviamo nel periodo natalizio sono significative e di grande valore. Ci aiutano a vivere il mistero, soprattutto quello dell'incarnazione del Figlio di Dio che celebreremo in questi giorni. Fanno parte della nostra memoria e ci ricordano i contenuti del nostro credere, ma non sono sufficienti a tenere in vita la fede nel difficile confronto con il tempo presente. In esilio, Isaia invita il suo popolo: *“Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore”* (Is 2:5).

L'evangelista Giovanni riporta le parole di Gesù: *“Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”* (Gv 8,12). Il Natale che veramente



Arcivescovo Metropolita di Izmir

cambia la vita è solo quello in cui si scopre la pienezza della luce in Cristo, riflesso dell'essenza del Padre; Gesù è il riflesso del mistero di Dio, che è Trinità d'amore. La fede in Gesù ci rende impregnati della sua luce e ci fa crescere nella consapevolezza che solo rimanendo in Lui, fedeli alla sua chiamata, possiamo vivere una vita felice e piena. E divenire luce in questo mondo.

Se Cristo è la luce del mondo, noi siamo nutriti dalla sua luce; se lui è la luce della nostra vita, anche noi saremo luminosi, splendenti e forti nella fede, nell'amore e nella speranza. È essenziale seguirlo, essere in una relazione permanente di vita con lui e imitarlo.

Abbiamo ricevuto una grazia incommensurabile: la fede come intimità con Dio e il battesimo, che ci lega in profondità all'opera redentrice di Cristo. Abbiamo dunque un compito vitale: testimoniare la luce, o meglio riflettere la luce di Cristo Redentore a tutti coloro che sono nelle tenebre.

Facciamo risplendere la luce di Cristo attraverso di noi! Questo implora San John Henry Newman nella sua preghiera, originariamente intitolata "Risplendi Cristo", che Santa Madre Teresa di Calcutta pregava quotidianamente: *"Rimani in me. In questo modo risplenderò del tuo splendore e potrò servire da luce agli altri"*.

È iniziato l'Avvento, un tempo in cui le notti si allungano e il sole si leva tardi. Le celebrazioni eucaristiche all'alba, che un tempo erano una consuetudine nelle campagne, sono una bella metafora di questo periodo di gioiosa attesa. Con le lampade accese, le persone si recavano a messa camminando nella neve alle prime ore del mattino, quando era ancora buio; in questo modo si preparavano con la preghiera a vivere il mistero del Natale. I Magi camminarono seguendo la stella che brillava per loro finché non si fermò sul Bambino di Dio a Betlemme, dove il Figlio dell'Onnipotente giaceva nella più grande miseria. Facciamo brillare la nostra luce sul cammino verso la grotta del mistero di Dio, affinché il sentiero della vita che ci è dato di percorrere sia segnato dallo splendore della speranza per noi stessi e per gli altri.

Izmir 27 novembre 2022

+ *Martin Kmetec*  
+ Martin Kmetec OFMConv  
Arcivescovo di Izmir